

Conferenza di
Monsignore Jacques PERRIER

Domenica 17 Settembre



X^{ème} Raduno Internazionale
delle Equipes Notre-Dame

Gesù Cristo, Centro della vita cristiana

Poiché avete avuto l'ispirazione di scegliere Lourdes per il vostro Raduno internazionale e mi avete fatto l'onore di chiedermi una conferenza, non potevo sottrarmi al vostro invito.

Avete voi stessi scelto il tema della mia relazione:

Gesù Cristo, Centro della vita cristiana.

Io generalmente non preferisco scegliere il tema quando devo prendere la parola. Se uno sceglie da sé il proprio tema, per comodità rischia fortemente di ripetersi. L'argomento imposto obbliga a rinnovarsi.

Ma, al contrario, il titolo dato alla relazione di oggi sembra talmente scontato! Sarebbe utile per una meditazione. Ma per una conferenza? Tuttavia, malgrado le apparenze, vedremo che questo titolo pone alcuni problemi.

Procederemo dunque, classicamente, in tre tempi. Nel primo, vedremo il significato profondo delle parole. Nel secondo, porremo alcune domande per non chiuderci in questa formulazione, prima di ritornare ad essa poiché si applica, tra l'altro, mirabilmente alla famiglia fondata nel sacramento di matrimonio.

*

Che Gesù Cristo sia il centro della vita cristiana, su questo punto San Pietro e San Paolo sono d'accordo. E il consenso è importante, in quanto queste due personalità sono decisamente lontane una dall'altra. San Pietro dice a Gesù, dopo il Discorso sul Pane di vita, quando la tendenza è allo scandalo e all'abbandono, anche tra i discepoli: *"Signore, da chi andremo? Tu solo hai le parole di vita eterna!"* (Gv 6, 68). Quanto a San Paolo, ha queste formule perentorie: *"...e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (Gal 2, 20); *"Per me infatti il vivere è Cristo"* (Fil 1, 21).

La formula "Gesù Cristo, Centro della vita cristiana" ha il vantaggio di dire che al centro della vita cristiana non si trova un libro, come nell'Islam, o un principio come nelle elaborazioni, siano esse filosofiche o religiose. Le persone di Socrate o del Buddha sono ammirate dai loro adepti ma l'essenziale, per essi, è di regolarsi sul loro insegnamento, il "conosci te stesso" di Socrate o le "nobili verità" del buddismo.

Notate bene che molte persone dicono allo stesso tempo: "Non so, in definitiva, chi fosse Gesù ma il Vangelo è ammirevole". Notate che parlando di Gesù, queste persone si esprimono al passato: "chi fosse Gesù?". Esprimersi al passato significa che, per esse, Gesù è morto definitivamente. Ora, a meno di disturbi mentali, un morto che si non è mai conosciuto e amato personalmente, non può essere al centro della mia vita. Peraltro, non sono sicuro che queste persone abbiano letto veramente il Vangelo, perché che cosa resta del Vangelo senza la persona di Gesù? Il secondo dei nostri Vangeli, quello di San Marco, esordisce con queste parole: *"Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"* (Mc 1,1). Il Vangelo, come del resto il Regno, è Gesù Cristo stesso.

Dicendo che Gesù Cristo è al centro della vita cristiana, noi situiamo a buon diritto la religione cristiana sul piano di una relazione con una persona. Questa persona vivente comunica con noi e ci dona di vivere la sua vita. Il Cristo non può donarci di vivere "per lui, con lui ed in lui" se non è vivente Lui stesso. Ritroviamo un'altra formula lapidaria di San Paolo: *"Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede"* (1 Cor 15, 14).

In francese, i nomi di "Christ" e di "chrétien" non risuonano allo stesso modo. Ma nella maggior parte delle lingue, non è così, come nella lingua del Nuovo Testamento: "Christos" e "Christianos." Il cristiano è qualcuno che riconosce Gesù come il Cristo. Tale è la professione di fede di Pietro. A Gesù che chiede ai suoi discepoli *"Voi chi dite che io sia?"*, Pietro risponde: *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"* (Mt 16, 16).

La dignità di "Cristo" è acquisita pienamente da Gesù quando il Padre lo risuscita dai morti. Ascoltiamo ancora San Pietro, il giorno della Pentecoste. Finisce il suo primo sermone, annunciando la risurrezione, con queste parole: *"Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!"* (At 2, 36). E poiché è sempre interessante avvicinare Pietro e Paolo, segnaliamo che quest'ultimo si definisce *"servo del Cristo Gesù"* (Rom 1, 1). Comincia la sua Lettera più solenne, la Lettera ai Romani, dicendo che la proclamazione del Vangelo consiste nell'annunciare *"Gesù Cristo nostro Signore"*, titolo che egli ha acquisito pienamente attraverso la sua risurrezione dai morti (Rom 1, 4).

Ma è inutile mettere i testi uno sull'altro. È evidente che è la persona del Cristo che crea la distanza tra ebrei e cristiani. Certi ebrei, soprattutto oggi, riconoscono in Gesù un rabbino di primo ordine. Come diceva uno di essi rivolgendosi fraternamente ai cristiani, è il "mio padrone ed il vostro Dio". Effettivamente, il modo in cui il Nuovo Testamento parla di Gesù si discosta da ciò che troviamo nel Vecchio Testamento, anche a proposito del personaggio più importante dell'Antica Alleanza, Mosè. Questa osservazione vale tanto per il modo in cui Gesù si esprime ed agisce quanto negli atteggiamenti dei discepoli verso lui.

Guardiamo ancora un istante i testi che abbiamo citato. Noterete che il nome di Gesù è sempre mantenuto. Quello che è il Cristo, quello che è il Figlio di Dio, questo è uno di noi, qualcuno che ha un nome di uomo. Si chiama Gesù e sua madre si chiamava Maria. È nato al tempo di Erode e ha sofferto la sua Passione sotto Ponzio Pilato, quest'uomo disonesto di cui i cristiani, fino alla fine dei tempi, pronunceranno il nome dicendo il loro Credo. Avete fatto bene a dire "Gesù Cristo", centro della vita cristiana. La storicità è una caratteristica fondamentale della fede cristiana. E questo pone qualche domanda alla nostra epoca che preferisce le spiritualità estemporanee. Ma questa è un'altra questione!

Lasciamo le Scritture e guardiamo alla liturgia. Tra la prima domenica di Avvento e la domenica del Cristo Re, l'anno liturgico va, curiosamente, dal Ritorno del Cristo al Ritorno del Cristo. Perché partire dal Ritorno del Cristo? Per rievocare, fin dall'inizio dell'anno liturgico, il termine verso il quale camminiamo, attraverso la successione dei tempi.

L'Avvento, tempo dell'attesa cristiana, non è vuoto della presenza del Cristo: è venuto già, nell'umiltà; ritornerà nella gloria. I cicli di Natale e di Pasqua (io intendo per "ciclo di Pasqua" sia la Quaresima che il Tempo Pasquale) sono dedicati alla sua nascita, alla sua morte, alla sua risurrezione e al frutto della sua risurrezione: l'invio dello Spirito Santo. Durante l'anno, seguiamo il Cristo nei diversi momenti della sua vita pubblica.

Si può dire dunque legittimamente che Gesù Cristo è al centro dell'anno liturgico. E lo è anche per i sacramenti. Ciascuno di essi non ha senso se non in relazione al Cristo. Il battesimo è un'immersione nella sua morte e nella sua risurrezione. La riconciliazione ci è donata perché Lui ci ha riscattati dal peccato. Il matrimonio cristiano ha la sua origine nelle nozze del Cristo e della Chiesa. Il diacono, il prete, il vescovo, nei loro diversi ministeri, sono chiamati ad agire nel nome del Cristo, servitore e pastore. Per l'unzione, i malati sono identificati al Cristo salvatore, nella speranza della risurrezione. Al di sopra di tutto, l'Eucaristia è il memoriale del Cristo, secondo le sue stesse parole.

Mi direte che ho omesso la confermazione, sacramento che il Cristo avrebbe concesso allo Santo Spirito. In effetti, l'azione dello Spirito Santo è sempre di permettere la presenza del Cristo, come lo fu in Maria il giorno dell'Annunciazione, come lo fa ad ogni Messa, quando il prete invoca la sua venuta con la preghiera detta "epiclesi". Attraverso la confermazione, il battezzato diventa, secondo un'espressione di San Paolo (2 Tim 2, 3) *"un buon soldato di Cristo Gesù"*, confermato nel battesimo che ha fatto di lui un cristiano.

Cambiamo ancora argomento ed affrontiamo la morale o, per adoperare un'espressione meno aggressiva per le orecchie delicate, "l'agire cristiano". Troviamo di nuovo, al centro, il Cristo Gesù.

In San Giovanni, è questione di "rimanere" in Cristo e che il Cristo "rimanga" in noi. L'espressione ritorna a più riprese nel discorso sul Pane di vita (Gv 6) e nella parabola della vite (Gv 15). È ancora più frequente nella prima lettera di San Giovanni.

San Paolo utilizza un'altra immagine, anch'essa molto espressiva: "rivestirsi" di Cristo. *"...poiché quanti siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo"*, scrive ai Galati (3, 27). L'immagine si ispira, probabilmente, al rituale del battesimo, essendo il nuovo battezzato rivestito di bianco.

Il comportamento del cristiano è la conseguenza di quello del Cristo. Andiamo a rileggere alcune parole di San Paolo. Quando raccomanda ai Corinzi di essere generosi per la colletta, cita a modello la generosità del Cristo: *"Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà"* (2 Cor 9). *"Qualunque cosa possiate dire o fare che sia sempre nel nome del Signore Gesù"* (Col 3, 17). La presenza del Cristo non riguarda solamente la nostra anima: *"Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta?"* (1 Cor 6, 15).

In tutti gli aspetti della sua vita, il cristiano deve impregnarsi del Cristo. Ciò vale per ciascuno; ciò vale per la comunità. Rivolgendosi ai cristiani di Filippi, San Paolo dice loro: *"Aviate in voi gli stessi sentimenti che sono nel Cristo Gesù"*. Ed egli continua con l'inno che è cantato durante la Settimana Santa: *"Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio..."*. Segue l'evocazione dell'incarnazione, della morte sulla Croce e della Risurrezione (Fil 2, 5-11).

L'originalità di questo passaggio consiste nell'associazione tra una esortazione a buone relazioni indirizzato alla comunità ed il riferimento al Mistero del Cristo, in ciò che ha di più radicale. Ho appena detto "associazione." Si tratterebbe in effetti, piuttosto, sul piano logico, di una deduzione: poiché il Cristo Gesù si è comportato in tale modo, dovete, anche voi, comportarvi di questo modo. In San Paolo, questa logica non è volontaristica. Si appoggia sulla grazia del battesimo: il cristiano è qualcuno che, in ogni cosa, è chiamato a vivere secondo il suo battesimo. Ne ha ricevuto la forza attraverso lo Spirito Santo. Il peccato è una contraddizione.

Abbiamo appena passato un momento con San Paolo. Ritorniamo ai Vangeli, più precisamente al Vangelo secondo San Matteo. Quando Gesù, per la prima volta, annuncia la sua Passione, egli prosegue subito dopo coinvolgendo i suoi discepoli in ciò che egli stesso va a vivere: *"Se qualcuno vuol venir dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"* (Mt 16, 23).

Le Beatitudini non sono un repertorio di obblighi morali. Sono innanzitutto l'annuncio del Regno ormai aperto. Tracciano, tuttavia, un certo stile di vita. Ma il ritratto che è così delineato, è quello del discepolo o quello del Maestro? Nessun dubbio che sia il ritratto del discepolo della Nuova Alleanza, perché, in San Luca, Gesù si rivolge a quelli che l'hanno seguito parlando loro in seconda persona: *"Beati voi poveri..."* (Lc 6, 20). Ma chi, se non Gesù stesso è stato mai all'altezza di questo ideale? Le Beatitudini, soprattutto in San Matteo dove sono più sviluppate, sono innanzitutto il ritratto del Cristo.

Per terminare questa prima parte, ritorniamo al battesimo. Siamo battezzati *"nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"* (Mt 28, 19). Tale è il comandamento che Gesù ha dato ai suoi discepoli durante l'ultima apparizione riferita da San Matteo. E' la formula più paritaria e più unitiva che ci sia per esprimere le relazioni tra le Persone divine. Il Padre, il Figlio ed il Santo Spirito sono nominati fianco a fianco. Il raddoppio della congiunzione "e" che la grammatica non certo approva e che noi - ahimè - omettiamo, sottolinea il legame assolutamente unico che li unisce tra loro: impossibile pensare ad uno senza essere rinvio agli altri.

Tuttavia, è solo a uno dei Tre che noi siamo identificati attraverso il battesimo: il Cristo Gesù. Non diventiamo né il Padre, né lo Spirito. Diventiamo figli e figlie nel Figlio. Noi non siamo immersi, attraverso il battesimo, in un bagno di divinità impersonale. L'opera congiunta del Padre, del Figlio e dello Spirito è fare di noi dei fratelli e sorelle di Gesù Cristo o ancora, secondo un'espressione di San Paolo, di dare al Cristo *"una moltitudine di fratelli"* (Rm 8, 29). Del resto, negli Atti degli Apostoli, si parla semplicemente dei nuovi fratelli che sono *"stati battezzati nel nome di Gesù Cristo"* (At 2, 37). La Chiesa aveva la consapevolezza che Gesù Cristo era proprio il centro della vita cristiana.

*

Quindi, da qualsiasi angolo noi affrontiamo il problema, sì, il Cristo Gesù è veramente al centro, non solo della fede cristiana, ma della vita cristiana. Ciò che ora sto per dirvi non ha lo scopo di seminare il dubbio nei vostri spiriti o di criticare la formula-titolo che avete dato alla mia conferenza. Vorrei semplicemente che non ci chiudessimo in una formula. Il Cristo è certo troppo grande e troppo libero per essere chiuso in una formula, anche se è corretta.

Poiché ho già fatto riferimento alla liturgia, vi invito a ritornare in una Chiesa, nell'ora in cui adempie al meglio il suo ufficio, ossia durante la celebrazione dell'Eucaristia. Perché una Chiesa non è una semplice sala di meditazione, anche se cristiana, ma il luogo costruito e gestito per rendere percettibile il senso dell'Eucaristia.

Il punto-chiave della Chiesa, è dunque l'altare ed il prete che qui celebra l'Eucaristia. Tanto l'altare che il prete sono dei segni del Cristo: l'altare per la sua consacrazione, il prete per la sua ordinazione che, del resto, si potrebbe chiamare bene una "consacrazione."

Ora, secondo le chiese, l'altare ed il prete celebrante sono posti in modo diverso. Nella Chiesa occidentale tradizionale, l'altare è posto in fondo all'abside, in testa dell'edificio. Questa disposizione non manca di senso, perché il Cristo è la Testa della sua Chiesa (Ef 1, 22).

Più recentemente, l'altare è stato avanzato ed il celebrante si è messo dall'altro lato dell'altare rispetto all'assemblea. Siamo allora in una modalità "vis-à-vis". È legittimo, perché il Cristo non si confonde con la sua Chiesa. Egli è lo Sposo e la Chiesa è la Sposa (Ef 5, 25-32). Tra essi, si intreccia un dialogo di cui la liturgia è il culmine.

Più recentemente ancora, alcune chiese sono state costruite ad arco di cerchio, o addirittura in semicerchio, in cui l'altare è il centro geometrico. I costruttori della basilica San Pio X si sono spinti oltre. Hanno innovato ponendo audacemente l'altare al centro di un'immensa ellisse, per cui il celebrante principale è circondato da tutte le parti. Questa terza soluzione architettonica è quella che rappresenta direttamente il fatto che Gesù Cristo è al centro della vita cristiana. Essa può appoggiarsi su una parola di Gesù stesso, una parola molto audace: *"Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt 18, 20). Questa parola è una di quelle che, come dicevo prima, si differenziano radicalmente da quelle di qualsiasi altro grande personaggio del Vecchio Testamento. Ma proseguiamo.

In testa, vis-à-vis, al centro: tre disposizioni liturgiche, ma anche tre percezioni differenti della nostra relazione con il Cristo. Dico bene: delle "percezioni differenti" e non delle "relazioni differenti." Perché la relazione con il Cristo è identica per tutti i cristiani, poiché è stabilita dallo stesso ed unico Spirito, al momento del nostro battesimo.

Ciascuna delle tre percezioni di cui abbiamo parlato, se è presa singolarmente ed è spinta all'eccesso, non rende conto di ciò che è la relazione di fede. Se noi vediamo nel Cristo solo la Testa della Chiesa, rischiamo di trasformarci in un corpo d'armata. Il vis-à-vis potrebbe trasformarsi in un faccia-a-faccia e il faccia-a-faccia in un confronto, ma la posizione centrale presenta il pericolo inverso: che il Cristo sia talmente integrato, assimilato, circondato, da sparire. In un cerchio, il centro è solamente un punto e il punto non ha dimensioni. Ora, bisogna salvaguardare lo spessore personale e la libertà del Cristo. Il Cristo è qualcuno: Gesù. Non è il principio a partire dal quale si può descrivere il cerchio. Il Cristo abita la Chiesa ma la Chiesa non lo contiene.

Qualunque siano le osservazioni che sto per formulare, non rimpiango questa piccola escursione architettonica. Perché non sappiamo più bene che cosa sia una Chiesa. La costruzione di una Chiesa deve, certo, corrispondere alle possibilità tecniche (sempre più avanzate) e alle possibilità economiche (sempre più limitate) dei nostri tempi. Ma essa deve, sempre più, corrispondere al senso di ciò che vi si compie: ovvero, la celebrazione del Mistero della fede, secondo l'espressione che pronuncia il prete dopo la consacrazione.

Poiché abbiamo cominciato a riflettere sulle immagini (il Cristo Gesù come testa, come vis-à-vis o come centro), osserviamo che il Cristo è contemporaneamente sia alla periferia sia al centro. "Periferia" non è il termine corretto. Può scandalizzare anche. Voglio dire questo: più convergiamo verso il Cristo, più noi ci decentriamo verso tutti i fratelli che Gesù ci dà, tutti gli esseri umani, i nostri simili, di cui Gesù ci chiede di farci prossimo. *"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25, 40). Se Gesù Cristo è al centro, ammettiamo che questo centro è dovunque.

Abbiamo conservato delle note prese all'epoca dei colloqui che San Vincenzo de Paoli amava tenere con le Figlie della Carità. Senza essere - propriamente parlando - delle religiose, le Figlie della Carità dedicavano, ogni giorno, del tempo alla preghiera, come del resto i laici sono invitati a fare: è uno dei punti concreti di impegno del vostro Movimento.

Ritorniamo a San Vincenzo de Paoli ed alle Figlie della Carità. Nei colloqui, il santo fondatore rispondeva alle domande che queste ragazze gli ponevano. Tra queste domande, una di esse le tormentava particolarmente: che cosa bisogna fare quando, all'ora prevista per la preghiera, un malato vi manda a chiamare? Qualcuno potrebbe dire: c'è conflitto. Ma San Vincenzo, buon discepolo di San Francesco di Sales ma anche semplicemente del Vangelo, risponde: siate nella pace, perché, andando verso quello che vi chiama, andate verso il Cristo. Lasciando la preghiera per andare verso uno dei più piccoli tra i fratelli di Gesù Cristo, non lasciate il Cristo.

Dalla preghiera al servizio, la Figlia della Carità va da Cristo a Cristo. Alla Superiora il compito di badare che la Sorella non perda la possibilità di pregare. Se no, non lascerà più il Cristo per il Cristo, ma compierà solamente un atto di generosità: non è che sia niente, ma non è necessario essere cristiani per essere generosi.

Ciò che ho appena detto deve essere beninteso. Il Nuovo Testamento non consiste nel sostituire l'amore di Dio con l'amore del prossimo. La novità del Vangelo, è di unire indissolubilmente i due comandamenti. Sono uniti nella persona di Gesù Cristo: in lui, vediamo e tocchiamo il Padre, il Signore Dio che si è rivelato in Israele. Ma il Figlio di Dio, incarnandosi, fa corpo con ogni essere umano e in particolare con tutti quelli che sono nel bisogno.

Il cristianesimo vero unisce una mistica tutta centrata su Dio ed il servizio all'uomo, proprio là dove la dignità dell'uomo è meno riconoscibile. Certo, le vocazioni nella Chiesa sono diverse: contemplative, apostoliche, caritative, ecc... Ma osservo che oggi alcune comunità che si dedicano agli impegni umanitari più pericolosi sono anche quelle che praticano l'adorazione eucaristica più fervente e più frequente. Charles de Foucauld ha tracciato la via: passando delle ore a pregare davanti al Santo Sacramento e servendo i suoi fratelli Tuareg, in un totale disinteresse. Le Piccole Sorelle di Gesù seguono oggi il suo esempio.

Dunque, Gesù Cristo è proprio al centro ma può rimandarci molto lontano da tutto quello a cui noi eravamo abituati. Molte offerte, sul mercato delle spiritualità, c'invitano a diventare pienamente maestri di noi stessi e a migliorare le nostre capacità. Gesù dice: *“Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà”* (Mt 16, 25). Diventando il centro della nostra vita, il Cristo non ci pone in un punto fisso ma ci lancia in un pellegrinaggio che non si concluderà sulla terra. Tutto ciò è detto, ne convengo, in un linguaggio immaginifico che può essere giudicato inadeguato ed anche falso. Ma non abbiamo niente da perdere quando guardiamo sotto tutte le sue angolature ciò che sembra evidente. A patto di non lasciare il lettore o l'ascoltatore sconcertato. E' questo il motivo per cui ci sarà una terza parte.

Tuttavia, prima di iniziare questa terza parte, vorrei proporvi un'altra riflessione. Provo un certo disagio sentendo che il Cristo Gesù potrebbe essere il centro. Perché ha sempre negato di essere al centro. San Giovanni è a questo riguardo il più chiaro: Gesù è l'Inviato del Padre. È venuto, non per fare la sua volontà, ma la volontà di Colui che l'ha mandato (5, 30; 6, 38). In San Giovanni si ritrovano spesso espressioni di questo tipo.

Pur senza trattare tanto questo argomento, gli altri Vangeli sono d'accordo con San Giovanni. Quando i suoi discepoli gli chiedono come pregare, insegna loro il "Padre Nostro". I suoi fratelli e le sue sorelle sono coloro che fanno la volontà del Padre (Mt 12, 50). Sulla Croce, è a suo Padre che chiede di perdonare i suoi aguzzini (Lc 23, 34): anche nel momento in cui Lui soffre sulla Croce, non si arroga niente, neanche il perdono. Appena dopo il suo battesimo, il Tentatore gli aveva suggerito di fare il proprio interesse. Si era sentito rispondere: *“Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola*

che esce dalla bocca di Dio. Non tentare il Signore Dio tuo. Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4, 11).

A fronte delle frasi e degli episodi che ho appena citato, potreste citarne altri, dove Gesù agisce con una piena autorità. Così, nel Discorso della Montagna, quando ripete: *"Vi è stato detto, ma io vi dico"*. Così quando, di sua autorità, guarisce i malati, caccia i demoni e calma la tempesta. Questa apparente contraddizione è una porta d'ingresso nel mistero di Dio: il Figlio ha ricevuto tutto dal Padre, ma non custodisce niente per sé. Ci rivela così la nostra vocazione di figli di Dio: chiedere ed accogliere la grazia per rendere grazia. È l'inverso della scena del primo peccato: prendere il frutto perché il Tentatore è riuscito a persuadere che Dio, ponendo il divieto, aveva agito per gelosia.

Chi è al centro dell'Eucaristia, e dunque della vita cristiana, sia ecclesiale sia personale? Il Cristo Gesù, di cui celebriamo il memoriale, su suo ordine, rifacendo i suoi gesti e ridicendo le sue parole? Sì, e perciò, tutte le preghiere eucaristiche sono rivolte al Padre, dalle origini della Chiesa. Si concludono con la grande dossologia: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria nei secoli dei secoli." L'assemblea risponde "Amen": è il punto più alto dell'azione eucaristica.

Poco fa, noi vedevamo il Cristo Gesù rinviarci ai limiti dell'umanità, dicendoci che Lui si trovava lì. Ora, Egli ci rinvia al Padre, perché Egli è il Mediatore: non vuole trattenere niente per sé. Se essere cristiano significa "vivere alla maniera di Cristo", il cristiano sarà qualcuno che cercherà dunque di non possedere mai gli altri, ancora meno asservirli al suo profitto. Si rifiuterà sempre di essere al centro, qualunque siano le sue responsabilità.

*

Dopo avere situato la formula-titolo di questa conferenza su un orizzonte più vasto, volendo evitare di farne un assoluto, avevo promesso di ritornarci sopra trovando delle nuove ragioni dei suoi fondamenti.

Cominciamo col formulare un'obiezione: dire che Gesù Cristo è il centro della vita cristiana, non è forse isolare il Cristo, mettere da parte il fatto che egli è il Figlio di Dio? Non è forse trascurare lo Spirito Santo, mentre Gesù ha detto che era cosa buona per i suoi discepoli che egli partisse, per inviare loro lo Spirito? Isolando il Cristo, separandolo, per omissione, dal Padre e dallo Spirito Santo, non si rischia di orientare unicamente lo sguardo verso l'aspetto umano della sua personalità? Noi non vedremmo più, allora, che Gesù di Nazareth, un rabbino originale di duemila anni fa.

Nei confronti di Gesù Cristo, certe epoche hanno minimizzato forse l'umanità di Gesù. Del Credo di Nicea era stato ritenuta solamente questa formulazione: "Dio da Dio, Dio vero da Dio vero". La nostra epoca potrebbe peccare per una visione unilaterale, ma invertita: Gesù di Nazareth, uomo del suo tempo ma che supera il suo tempo per la larghezza delle sue vedute, uomo religioso per eccellenza che ci libera dai lacci di una religione troppo formalista, apostolo della tolleranza e dei diritti dell'uomo. È il ritratto religiosamente corretto che circola nell'opinione pubblica. Non è molto lontano dell'eresia ariana che sorse nel quarto secolo e rischiò di contaminare tutta la cristianità, poco dopo la fine delle persecuzioni.

Il principio del Cristo-centrismo è stato messo in atto, almeno in Francia, nella catechesi che ha seguito il Concilio Vaticano II. Il risultato è sorprendente. Nelle lettere che i giovani di una quindicina di anni circa mandano ai vescovi per chiedere la conferma, il nome di Gesù Cristo è praticamente assente. Essi parlano di Dio, di avvicinarsi a Dio, di conoscere meglio, dicono, la storia di Dio. Ciò

può sembrare stupefacente. Ma il fatto più rivelatore di queste lettere è che sono personali. Arriviamo così ad una dicotomia: l'opinione pubblica, molto secolarizzata, non osa più parlare di Dio e la minoranza di giovani che, coraggiosamente, si crede cristiana, non osa più affermare l'umanità di Gesù. Perché? Perché in definitiva è difficile credere nell'incarnazione, nel fatto che il Figlio di Dio, Dio stesso, si sia fatto nostro fratello, che il Verbo si sia fatto carne.

La nostra fede cristiana è ben poco trinitaria. Contrapponiamo un vago teismo ed un'ammirazione sincera per Gesù, predicatore dell'amore. Il teismo (credere in una presenza del divino) può rispondere alle domande dell'intelligenza ed alle esigenze del cuore: questo mondo non è insensato; non siamo degli esseri abbandonati. L'ammirazione per Gesù fonda una morale dell'altruismo che si trova a suo agio nella corrente umanitaria della nostra epoca mondializzata.

Il nome di Gesù Cristo dovrebbe saldare questa frattura. Come abbiamo già detto, Gesù è un nome di uomo, anche se, come per la maggior parte dei nomi ebraici, il suo significato è religioso: Gesù vuole dire "Dio salva". Gesù, Giosuè, Yeshua: almeno una quindicina di persone differenti portano questo nome nella Bibbia. In quanto a "Cristo", è un nome che è, in se stesso, trinitario. Cristo è la parola greca che corrisponde all'ebreo Messia. Il Cristo, il Messia, è quello che ha ricevuto l'unzione. Da chi Gesù ha ricevuto l'unzione? Da suo Padre. E quale è questa unzione? Lo Spirito Santo.

Leggiamo il racconto della visita di Gesù a Nazareth, in San Luca, al capitolo 4. *"Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere"*. Nazareth è, per eccellenza, il luogo della sua umanità, il luogo dove ha vissuto trent'anni tra i suoi simili. La lettura è un passo del profeta Isaia: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione"*. Segue l'enumerazione dei segni che il Messia deve operare. Luca prosegue il racconto con un senso acuto della drammatizzazione: *"Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca"*. Ma subito dopo, nel racconto di San Luca, le persone si riprendono e dicono che è impossibile: Gesù, lo conoscono troppo bene; è il figlio di Giuseppe, non può essere il Messia.

Tuttavia Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo; lo Spirito è venuto visibilmente su lui, sotto il segno di una colomba, il giorno del suo battesimo, mentre si faceva sentire la voce del Padre: *"Questo è il Figlio mio prediletto."* Gesù va a compiere poi, durante il suo ministero, le opere dello Spirito, in particolare cacciare i demoni. Tuttavia, noi incontriamo la stessa difficoltà dei concittadini di Gesù: riconoscere in Lui sia l'uomo che egli è certamente sia colui che viene dal Padre perché, fin dal "principio", come dice San Giovanni, era con Dio ed era Dio (Gv 1, 1). Il Cristo, dice ancora San Giovanni, è *"colui che Dio (da intendersi: il Padre) ha mandato e proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura"* (Gv 3, 34). Per indicare la presenza dello Spirito, la Scrittura adopera un'altra immagine da quella dell'unzione: l'immagine del sigillo. Parlando del Figlio dell'uomo, Gesù dice: *"Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo"* (Gv 6, 27).

Non dovremmo dunque mai dimenticare, quando parliamo del Cristo, che in lui, è la Trinità tutta intera che noi nominiamo. Se ne fossimo coscienti, non ci sarebbe nessun rischio nel dire che il Cristo Gesù è il centro della vita cristiana. Al contrario, se dimentichiamo la dimensione trinitaria di questo nome, saremo sì dei discepoli di Gesù, ma saremo dei bambini senza Padre e rischiamo di essere dei discepoli sempre più lontani dal loro Maestro, man mano che il tempo passa. La nostra fede professa il contrario: lo Spirito che il Padre ha dato senza misura al Cristo fa anche di noi dei cristiani, dei fratelli e sorelle del Cristo, membri del Corpo di cui Lui è la Testa. Il sigillo con cui è stato segnato è stato

stampato in noi attraverso il battesimo. San Paolo scrive agli Efesini: *"In lui anche voi, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso"* (Ef 1, 13-14).

La vita del cristiano è dunque, come la vita di Gesù Cristo, una vita trinitaria. Tale è la vocazione dell'essere umano poiché è creato a immagine e somiglianza di Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il Cristo che è uno col Padre, è uno anche con lo Spirito. A patto di avere chiaro in mente questo, è assolutamente legittimo dire: "Gesù Cristo, Centro della vita cristiana. "

Questo si applica - l'avevo annunciato fin dall'inizio di questa conferenza - al matrimonio ed alla famiglia. Una parola di Gesù dovrebbe essere letta durante la celebrazione del matrimonio: *"dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt 18, 20). Poiché il matrimonio è un sacramento, gli sposi sono riuniti nel nome del Cristo. È una realtà oggettiva, permanente da parte del Cristo. Gli sposi e la famiglia che fondano potranno appoggiarsi sempre su questa promessa del Cristo.

Ecco dunque il mio augurio: che partiate da Lourdes persuasi che il Cristo, attraverso il sacramento che avete ricevuto, si è messo al centro della vostra vita insieme. Non è come un personaggio esterno ed indiscreto ma come una forza, una luce, un confidente. In definitiva, come il Salvatore, dal momento che ogni realtà umana ha bisogno di essere salvata per non invecchiare.

Finirò questa mia relazione proponendovi, tuttavia, un cambiamento di parola. Piuttosto che "Centro della vita cristiana", preferirei "Cuore della vita cristiana". Il centro ha qualche cosa di un po' troppo geometrico o amministrativo: ogni città possiede il suo Centro delle tasse. Qualunque sia l'utilità sociale della professione di esattore, il Centro delle tasse non è il nostro indirizzo preferito.

Io vorrei sostituire il centro con il cuore perché questa parola è profondamente biblica. Il cuore biblico non è la sensibilità. È il cuore della persona, con la sua libertà e la sua capacità di dono. Sia l'Antico che il Nuovo Testamento dicono che bisogna amare con tutto il cuore.

Il cuore fa pensare al Cristo, il cui costato trapassato lascia colare acqua e sangue, sorgenti che sgorgano per la vita eterna. Ad un discepolo che gli chiede "mostraci il Padre", Gesù risponde: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14, 9). Un canto liturgico francese, composto dal Padre Didier Rimaud, dice che a questa ora "più niente può nascondere il tuo cuore di Padre" (*Dio, al di là di tutto creato*).

Riformulo quindi il mio augurio di poco fa: che il Cristo Gesù sia al cuore della vostra vita, che sia il cuore della vostra vita, perché, come Lui ha detto *"là dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore"* (Lc 12, 34).

Mr Jacques Perrier